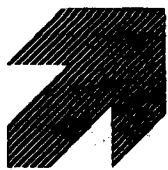


Borsa  
+0,73%  
Indice  
Mib 960  
(-4%  
dal 2/1/87)



Lira  
Ancora  
in ripresa  
nello Sme  
Il marco  
722,3 lire



Dollaro  
Deciso  
rialzo  
in Europa  
In Italia  
1315,25 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Primi giudizi contrastanti tra lavoratori e sindacalisti

# Alfa, il peso di tutti quei «no»

### L'opposizione viene dai reparti operai

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un «sì» sofferto. Un «sì» realistico. Un «sì» perché non c'erano alternative. E addirittura un «sì» falso (come sostengono la Fim milanese e Democrazia proletaria che parlano addirittura di brogli negli scrutini). Il giorno dopo il referendum all'Alfa (un referendum deciso per il rotto della cuffia: settantidue voti hanno fatto pendere la bilancia a favore dell'intesa), si cerca di capire cosa è successo davvero tra quei diciottomila lavoratori, ora diventati dipendenti della famiglia Agnelli.

L'analisi del risultato aiuta poco da questo punto di vista. Anche scomponendo i dati generali: fabbrica per fabbrica non si sa molto di più. Comunque eccoli: ad Arese su 11 mila presenti hanno votato «sì» 5325 (1 «no» sono stati 4220); a Portofino su 537: 311 «sì» (216 «no»); a Pomigliano (che comprende anche i dipendenti della filiale di Napoli) su 7892 votanti, i «sì» sono stati 2998, i «no» quasi il doppio 4819. A Spica, in provincia di Livorno, 884 «sì», 337 «no». Sono noti anche i risultati delle filiali: a Milano 82 «sì», 47 «no»; a Roma 53 «sì», 13 «no»; a Catania 20 «sì», nessun «no»; a Torino 31 «sì», nessun «no»; a Bologna 9 «sì», 5 «no».

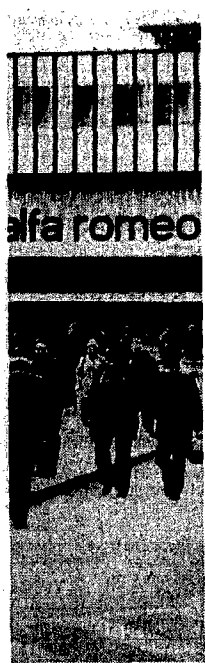
Questi dati non aiutano a capire di più perché non si spiegarono qual è la ragione del massiccio che si è espresso in questa elezione, dove si concentra da quale figura professionale è rappresentato. Serve meglio, allora, l'analisi del risultato di Pomigliano (da notare che il «sì» è dove si viene a sapere che il grosso dell'opposizione viene dai reparti operai: alla «vernicatura», al «montaggio», alla «selletta» e nei reparti di lavorazione all'interno della Fiat sono bastati, si aggirano sul ventisei per cento. Per contro invece i «sì» risalgono, e di molto, nei reparti dove più alta è la concentrazione di impiegati e quadri: di tecnici.

Potrebbe essere questo un primo elemento di riflessione. Ma ce ne sono mille altri. E il sindacato, già ieri, ha cominciato a affrontare i problemi emersi con questa consultazione. Tanti commenti, tante dichiarazioni in nessuna però

traspare «soddisfazione» per l'esito del voto. Forse fotografare bene lo stato d'animo dei vertici sindacali, la dichiarazione del segretario della Fiom lombarda Carlo Moro: «Come definire questo successo dei «sì»? Direi che sono stati dei «sì» realistici, che hanno tenuto conto della situazione reale, dei veri rapporti di forza».

Ma come mai l'opposizione all'intesa è stata così estesa? «Perché sicuramente il fascino del no era maggiore rispetto all'attrazione del sì», spiega Raffaele Morone, segretario generale della Uil. «Perché per la prima volta i lavoratori sono stati chiamati a votare un accordo che obiettivamente peggiora la loro condizione di lavoro, in cambio però di garanzie sull'occupazione», è la versione di Angeletti, il segretario che ha seguito la trattativa per la Uil. «Di motivi ce n'è più d'uno - continua Carlo Moro -: l'alternativa è quella della Fiom Lombardia -». Questo voto va letto come un giudizio negativo sulla Fiat, sui suoi metodi, ma anche - perché negarlo? - quest'altissima percentuale di «no» va interpretata come una critica all'accordo che non riesce ad opporre a questo strapotere».

Scarsissima, inoltre, la partecipazione dei cassintegrati al voto: appena 200 su ottomila. Un chiaro segno - l'hanno letto così i sindacalisti - di sfiducia verso un sindacato, che forse ancora troppo poco li ha coinvolti. Un segno di stanchezza verso un sindacato che nella trattativa più d'una volta ha mostrato di essere disinteressato. E allora, davanti a questi dati, diventa poco comprensibile la dichiarazione di Moro, Cisl, che riesce ad attaccare nuovamente la Fiom per la sua difesa dei «gruppi di produzione» (e addirittura sarebbe questa una delle ragioni della sconfitta di Pomigliano). Nessuno gli ha risposto, proprio perché il sindacato ora vuole guardare avanti: «Questo voto - ha detto ancora Moro - ci impone di rilanciare la battaglia nella Fiat, per l'applicazione dell'accordo, ma anche per affrontare tutti gli aspetti della condizione operaia in fabbrica. Quel «no» devono diventare «sì» alle battaglie contrattuali».



Alfa Romeo

«I capi hanno avuto più soldi e noi operai soltanto più fatica. Mi sai dire tu perché avremmo dovuto votare «sì»? La domanda resta senza risposta mentre il capannello si ingrossa. Cinquanta, cento persone si accalcano davanti all'ingresso numero 2. Occhi attenti leggono i risultati finali del referendum: voti favorevoli: 2.803 pari al 36,9%; voti contrari: 4.792 pari al 63,1%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUIGI VICINANZA

POMIGLIANO D'ARCO. Ha 50 anni e il volto scavato dalle rughe l'operaio che commenta ad alta voce i dati delle votazioni: «Dovrei restare in questa fabbrica maledetta per altri dieci anni. Ma chi ci resiste con Agnelli? Gli altri operai annuiscono: più o meno sono tutti suoi coetanei. Vent'anni fa, quando nacque l'Alfasud, entrarono nello stabilimento giovani e pieni di speranze. Oggi sono stanchi e delusi: «Uno sciopero? Sì che lo farei, ma se il sindacato non è d'accordo perché mi devo esporre in prima persona? Sono le 13.30, l'orario in cui gli operai dei due turni stanno per darsi il cambio sulle linee di montaggio».

«Ho votato no, ma il mio nome non lo scrivere sul giornale. Vuoi sapere perché? Da un'azienda inefficiente siamo finiti nelle mani di un padrone fascista». La preoccupazione è - perché no? - anche un pizzico di paura per le prossime mosse della casa automobilistica sono comuni alla stragrande maggioranza dei lavoratori. Domani la direzione renderà noti i nomi dei 700 lavoratori che andranno in cassa integrazione per quattordici mesi; è il primo provvedimento di sospensione in massa da quando la Fiat è calata a Pomigliano. «L'Alfa utilizzerà la Cig per punire chi si è schierato apertamente per il no? Lo sapremo appena saranno pubblicate le liste», dice un altro anonimo interlocutore. Finalmente si avvicina un impiegato: anche lui - a differenza della maggioranza dei suoi colleghi - ha votato

contro l'accordo. «Nei giorni scorsi - sostiene - ci sono state grosse pressioni su tutti gli impiegati affinché si pronunciasse per il sì. Ai «quadri» è stato anche detto che avrebbero fatto meglio a strappare la tessera del sindacato: se si è al servizio dell'azienda non si può essere iscritti ad un'organizzazione che la combatte». E pare che il messaggio dell'Avvocato sia arrivato a destinazione: in poche ore sarebbero state firmate una quarantina di lettere di disdetta. La geografia del voto, a 24 ore di distanza dalla chiusura dei seggi, è ormai chiara. I reparti operai si sono schierati compatte per il no. Percentuali ribaltate, invece, tra gli impiegati che hanno dato al sì il 61,5%. Sorprendente anche il risultato tra i cassintegrati: sebbene si siano recati alle urne in pochissimi - soltanto 201 votanti - hanno espresso un consenso quasi unanime all'intesa con la Fiat (92% di sì).

Il difficile dunque inizia adesso, con tutti i problemi di gestione che l'accordo comporta. I rapporti tra Fiom, Fim e Uil rimangono tuttora tesi. Intanto però già lunedì scatterà la nuova organizzazione del

## «Ora conta il confronto con Agnelli»

Ad Arese, tra molte incertezze, prevale la preoccupazione del consenso al sindacato per migliorare il rapporto di forza con la Fiat. Intanto la casa torinese sottolinea che «il risultato consente l'avvio dell'applicazione dell'accordo». Per la Fiat i voti negativi derivano dal fatto che i lavoratori hanno dovuto pronunciarsi su un accordo molto complesso e parla di «incomprensioni».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dell'Alfa ferita, dall'Alfa divisa emergono sommessamente i primi giudizi. Ma almeno non mi sono preso la responsabilità». «Ho votato no perché i vertici sindacali hanno deciso tutto da soli, senza consultarci. E poi non ho paura del riciclaggio, non si può vivere di paura». «Ho votato sì perché non credo che si possa lavorare in un modo all'Alfa e in un altro alla Fiat. E poi è la prima volta che la Fiat si impegna per iscritto al centro dei cassintegrati. Sono cassintegrato, adesso voglio vedere se rispettano l'impegno».

Ma le considerazioni più amare sono per la divisione

tra i lavoratori: «La cosa più brutta è che il no viene dagli operai, che sono la nostra forza, lo ho votato sì, e molti nel mio reparto, ma all'ausiliaria siamo operai professionalizzati. Quelli delle catene invece si sentono abbandonati con questo accordo». I toni accesi non vengono dai lavoratori ma dalle organizzazioni che si erano impegnate fino in fondo per il «no». La Fim ha affisso un manifesto che non vuol prendere atto della realtà: «Hanno vinto i lavoratori - dice - i lavoratori dell'Alfa nord e dell'Alfa sud hanno respinto l'accordo». Un attivista commenta dopo «non si vorranno mica rispettare 72 voti incontrati al momento di votare il no? Gli è il caso di Piergiorgio Tiboni, il segretario della Fim milanese. «Solo 9.000 lavoratori su 32.000 hanno detto sì all'accordo, e non si può non tenerne conto».

Ma chi spara a zero è Dp secondo la quale l'intesa è stata respinta. Solo barando le confederazioni possono affermare il contrario. Comunque resta evidente la sconfitta po-

litica dei sindacati confederali e la frattura operata nei confronti dei lavoratori. L'accusa di Dp è addirittura di aver falsificato lo scrutinio nella fase finale e di aver impedito il voto di due stabilimenti, Arveco e Merister, che «avrebbero certamente votato no».

Alla Fiom sono assai più riflessivi: «Ce l'abbiamo messa tutta, perché sapevamo che era una grande battaglia. E fosse per Arese potremmo anche andare orgogliosi. Ma guardando il risultato generale ci rendiamo conto che il sindacato ne esce tutt'altro che bene. E con la fabbrica spaccata in due adesso la gestione, l'applicazione degli accordi diventa molto più dura del previsto».

Come al solito è molto difficile farsi dare dei giudizi sull'altro stabilimento, su Pomigliano. «Il loro no è clamoroso, il di certo dobbiamo parlare di un'opposizione di massa all'accordo. Quel che non capisco è la Fiom di Pomigliano. Certo che avevano molti contrasti, ma sono troppo abituati

a fare ciascuno a suo modo. Non hanno il senso dell'organizzazione che abbiamo noi». Anche nella sezione del Pci, la «Ho Chi Min», che ha impegnato al massimo le sue forze per la vittoria del sì, i compagni esprimono una soddisfazione molto moderata dalle preoccupazioni per il futuro: «Senz'altro il voto di Arese è segno di grande maturità e consapevolezza politica», spiega Armando Calamini, segretario della sezione. «E la vittoria complessiva del sì ci permette di andare al confronto con una base solida d'impegni da far rispettare. Ma la misura così risicata del voto mostra l'ampiezza delle lacerazioni, e indebolisce gravemente il movimento sindacale come interlocutore. Per superare tutto questo bisogna non solo discutere in casa sindacale, ma soprattutto creare in fretta dei fatti positivi nella gestione degli accordi che danno la certezza che la lotta e i sacrifici sono serviti». E tutti, voltata la pagina dello scotto, cominciano a domandarsi quali saranno i prossimi fatti concreti.



I benzina: prezzi bloccati per 12 mesi

La Faib, la federazione dei distributori di carburante, rilancia. Se le compagnie petrolifere chiedono che al 30 giugno siano liberalizzati i prezzi di tutti i prodotti derivati dal petrolio, i benzinaisti al contrario propongono il blocco dei prezzi attraverso manovre fiscali del governo. Anche se arriveranno gli effetti del maggior costo del greggio, insomma, i benzinaisti suggeriscono di restituire agli utenti ciò che, con varie fiscalizzazioni, il governo ha incamerato nel periodo dei ribassi. Tanto più, dicono, che è in arrivo la stagione turistica. A questo scopo, la Faib propone di prorogare per un anno la legge sulle fiscalizzazioni che scade il 30 giugno.

Occupazione in calo nell'industria

Sostanzialmente immutata l'occupazione nella grande industria, quella con più di 500 dipendenti (tra i mesi di febbraio e marzo di quest'anno è diminuita dello 0,1%). Rispetto allo stesso mese (marzo) dell'anno scorso, invece, il calo è vistoso: meno il 3,8%. Tutti i settori hanno contribuito al dato negativo, con una punta massima (meno 6,3%) per le industrie metallurgiche. Si è bloccata, però, l'emorragia dalle grandi fabbriche: l'esodo netto dei lavoratori si è ridotto all'1,9 per mille.

Agricoltori in allarme per i prezzi

L'interruzione delle trattative getta nell'incertezza 12 milioni di agricoltori europei, tre milioni di aziende italiane. È la denuncia della Confagricoltori, all'indomani del blocco. È ormai probabile che dei prezzi agricoli si dovranno occupare, il prossimo fine mese a Bruxelles, i capi di stato e di governo che hanno il loro consiglio. Ma la Confagricoltori si augura che un compromesso accettabile possa essere raggiunto prima, il 15 giugno, quando si riuniranno a Lussemburgo i ministri agricoli della Comunità. Ma «senza cedere» ai ricatti dei paesi «minor privilegiati». Quelli che nell'attuale richiesta di drastici risparmi da parte della Commissione Cee non vogliono rimetterci nulla.

Niente nomine alla Fime Un tecnico guida la Finam

Nulla di fatto - ancora una volta - per le nomine alla Fime, la Finanziaria meridionale. Il clima elettorale, evidentemente, non favorisce la scelta dei dirigenti. Si tratta di nominare il nuovo consiglio di amministrazione, argomento aggiornato a data da destinarsi dall'assemblea ordinaria che si è tenuta ieri. Banche e agenzia per il Mezzogiorno, infatti, non sembrano d'accordo in nessun orientamento e perciò non si sa neppure se le nomine potranno essere fatte nel mese di luglio prossimo. D'altronde, la scelta è difficile: il nuovo consiglio, infatti, dovrà essere al massimo di 11 persone, 4 meno dell'attuale. Il senatore Alfonso Tanga, invece, è stato nominato presidente della Finam, la finanziaria meridionale per l'agricoltura e la forestazione.

I sindacati all'Eni: compromette tutto

Irritazione profonda dei sindacati per l'iniziativa, definita unilaterale, dell'Eni di autorizzare la visita nelle aziende Lanerossi di coloro, oggi concorrenti, che sono interessati all'acquisto del gruppo pubblico. Marzotto, Benetton, Ingthiram, Bertrand, Dolfuss Mieg, Cantoni hanno inviato a Schio, ad Arezzo, a Sondrio e a Praa a Mare loro rappresentanti. Oltre a violare l'accordo preso con i sindacati - denuncia Vettriano della Cgil - di sospendere le procedure di cessione nel periodo elettorale, l'iniziativa prefigura la vendita. Altrimenti ci si guarderebbe bene dal far conoscere ai concorrenti i propri piani produttivi e commerciali. Come sarà inevitabile durante la visita.

NADIA TARANTINI

Dividendo record e il regalo di un'azione ogni 25 possedute  
Obiettivo: frenare la caduta in Borsa

# Ricchi premi agli azionisti Fiat

«Ricchi premi agli azionisti che hanno fiducia nella Fiat». Ispirandosi a questo slogan, il consiglio d'amministrazione presieduto da Agnelli ha deliberato ieri un dividendo record ed il regalo di un'azione ogni 25 possedute. È trasparente il tentativo di frenare la caduta dei titoli Fiat in Borsa, dovuta alla difficoltà di collocare le azioni cedute dai libici, malgrado gli eccellenti risultati di bilancio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Per la prima volta nella sua storia, la Fiat vara un aumento di capitale gratuito senza chiedere nulla in cambio agli azionisti che ne beneficiano. Il consiglio di amministrazione, riunito ieri sotto la presidenza di Gianni Agnelli ha infatti deliberato l'aumento della facoltà che si era stata concessa nell'ultima assemblea (1985) di portare il capitale sociale da 2.250 a 3.400 miliardi, attingendo i 90 miliardi occorrenti dalle copiose riserve e graticinando gli azionisti con un nuovo titolo

ogni 25 vecchi titoli posseduti della stessa categoria. All'assemblea degli azionisti che si terrà a fine giugno verrà inoltre proposto un dividendo aumentato di quasi il 50 per cento: 220 lire, contro le 150 dell'anno scorso, per i titoli ordinari e privilegiati. Alle azioni di risparmio emesse nel 1986 verranno pagate, come primo dividendo, 250 lire. Perché tanta inconsueta generosità nei confronti degli azionisti? Lo scopo è evidente e non lo nascondono del resto gli stessi vertici aziendali: «Si vuole

praticare una robusta iniezione di fiducia alla Borsa, per tentare di arrestare la spinta al ribasso che in pochi mesi ha fatto scendere la quotazione delle azioni ordinarie Fiat da 16.500 a meno di 13.000 lire. Il motivo della caduta è noto: sono quei due miliardi di azioni Fiat cedute dagli ex-soci libici che in gran parte non si è ancora riusciti a collocare e continuano a minacciare la stabilità dei mercati come una mina vagante. Altre iniziative straordinarie per convincere i risparmiatori a puntare nuovamente sui titoli Fiat non sono state prese: è stato escluso, per esempio, che sia immessa la quotazione in Borsa della Fiat-Auto, anche se in corso Marconi continuano a pensarci. Si fa invece molto affidamento sull'eco positiva dei risultati di bilancio conseguiti dalla Fiat nel corso del 1986, che effettivamente sono eccezionali. Nel bilancio consolidato del gruppo, approvato ieri dal consiglio, l'utile net-

to fa un poderoso balzo in avanti del 63 per cento, passando da 1.326 a 2.162 miliardi. L'autofinanziamento sfiora i 4.000 miliardi (per l'esattezza 3.946, contro i 2.966 miliardi dell'85), pari al 13,5% del fatturato, ed ha coperto tutti gli investimenti dell'esercizio. L'indebitamento crolla da 2.364 a soli 706 miliardi e scompaiono gli oneri finanziari (l'anno scorso gli interessi pesavano ancora per 698 miliardi) facendo posto a 78 miliardi di proventi finanziari. Il patrimonio netto supera per la prima volta i diecimila miliardi di lire (10.019 contro 7.305 l'anno prima). Positivi sono tutti i principali indici di bilancio: in particolare la Fiat ha oggi solo 60 lire di debiti ogni 1000 lire di mezzi propri. Ancora più significativi sono questi dati se confrontati con quelli del 1981, quando fu presentato il primo bilancio consolidato. In soli cinque anni la Fiat ha moltiplicato di 24 volte l'utile netto (da 90 a

2.162 miliardi), quadruplicato l'autofinanziamento (da 966 a 3.946 miliardi), quasi triplicato il patrimonio netto (da 3.589 a 10.019 miliardi) e ridotto ad un decimo l'indebitamento (da 7.035 a 706 miliardi). Una voce rivela chi ha pagato il prezzo maggiore per questo favoloso risanamento: nel quinquennio i dipendenti sono scesi da 301.658 a 230.293. Non compensa quei 71 mila posti di lavoro persi il fatto che i cassintegrati a zero ore siano diminuiti da 19 mila a meno di tremila.

Anche il bilancio civiltistico, quello che sarà presentato in assemblea, evidenzia 612 miliardi di utile (432 l'anno precedente). Circa il 60% dell'utile operativo deriva dalle automobili, che hanno migliorato quote di mercato sia in Italia che nel resto d'Europa. Dure- ranno questi risultati? Il 1987 la Fiat conta di accrescere da 29 a 37 mila miliardi il fatturato, di aumentare gli utili in valore assoluto (ma non in

percentuale), di superare i quattromila miliardi di autofinanziamento. Questi dati però deriveranno dal fatto che per la prima volta figureranno in bilancio l'Alfa Romeo e la Sna-Bpd (quest'ultima sarà consolidata, anche se la Fiat ne possiede solo il 43%, perché è controllata di fatto e diretta da uomini di corso Marconi).

L'intervento nell'Alfa Romeo comporterà una risalita dei debiti a circa 2.000 miliardi. Però il direttore generale della Fiat dott. Mattioli ha dichiarato ieri che si conta di risanare la casa milanese e di farle raggiungere il punto di pareggio in anticipo sul termine previsto del 1989. Più a medio termine si profilano luci ed ombre. La stessa Fiat conviene che il «trend» positivo sui mercati automobilistici non durerà a lungo, mentre si mantengono già difficoltà, soprattutto per effetto dell'incipiente recessione mondiale, in comparti come gli autocarri, i trattori, le macchine movimento terra.

Informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1987

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1987.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

GRUPPO IRI-STET

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.